

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 5 OTTOBRE 2025

Nel Vangelo di oggi, gli apostoli rivolgono a Gesù una richiesta molto umana: «Accresci in noi la fede». È una domanda che potremmo fare anche noi, soprattutto nei momenti in cui ci sentiamo fragili, confusi, in difficoltà. Gesù, alla domanda, risponde in modo sorprendente: non dice che serve una fede grande, potente, straordinaria. Dice che basta una fede piccola, piccolissima, proprio come un granello di senape, perché già quella può muovere qualcosa di impossibile, come far sradicare un albero e trapiantarli nel mare.

Non è quindi questione di avere una fede perfetta, forte, da “supereroi della spiritualità”. È questione di avere una fede vera, viva, anche se piccola. Una fede che si mette in movimento, che non si scoraggia, che si affida. È quella fiducia che ci fa fare piccoli gesti anche quando non vediamo risultati immediati. È il coraggio di fare il bene, anche quando sembra che nessuno lo noti.

Pensiamo alla nostra vita quotidiana: quante volte ci diciamo “non serve a niente” dopo aver provato ad aiutare qualcuno, ad ascoltare una persona scoraggiata, a portare pazienza in famiglia o al lavoro. Eppure proprio in quei piccoli momenti, in quei gesti nascosti, silenziosi, sta la forza della fede. Una fede che non ha bisogno di luci, applausi o grandi miracoli, ma che si esprime nella coerenza e nella fiducia.

Gesù poi racconta un'altra scena: quella di un servo che, dopo aver lavorato tutto il giorno, non si siede a tavola, ma continua a servire il suo padrone. Alla fine non si aspetta ringraziamenti, né ricompense. Dice semplicemente: “Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”. È un'immagine che può sembrarci dura, ma è molto concreta. Ci parla della bellezza di vivere con semplicità e gratuità. Di fare il nostro dovere, senza dover essere sempre riconosciuti, premiati, messi al centro.

Viviamo in un tempo in cui si tende a misurare tutto: l'impegno, il tempo, perfino l'affetto. Ma Gesù ci invita a uscire da questo schema. Ci invita a fare il bene non per essere visti, non per ricevere qualcosa in cambio, ma perché è giusto farlo. E quando viviamo così, la nostra vita diventa più leggera. Non perché abbiamo meno da fare, ma perché lo facciamo con un cuore più libero.

Mi viene in mente l'esempio di un uomo qualunque, potrebbe essere un vicino di casa, un amico, uno di noi, che ogni giorno si prende cura del padre anziano. Lo accompagna alle visite mediche, gli prepara da mangiare, sistema la casa, gli tiene compagnia la sera. A volte è stanco, ha mille cose da fare, ma non si tira indietro. Nessuno gli dice “grazie” ogni giorno. Non posta foto, non racconta niente a nessuno. Fa semplicemente quello che c'è da fare. Non perché lo obblighi qualcuno, ma perché sente che è giusto così. E quando gli chiedono come fa, risponde solo: “È mio padre. Faccio quello che posso”.

Ecco, questa è la bellezza del servizio senza pretese. Non perché “non conta”, ma perché non ha bisogno di applausi. È un bene che costruisce silenziosamente, che tiene insieme le relazioni, che dà dignità anche alle fatiche più nascoste.

Anche noi, nella nostra vita quotidiana, possiamo scegliere questo stile. Possiamo decidere di amare senza calcolo, di servire senza attesa, di vivere la fede come fiducia, non come ansia di prestazione. Possiamo scegliere di fare il nostro “poco”, con costanza, sapendo che quel poco ha un senso, anche se nessuno lo vede.

Non c'è bisogno di fare miracoli per essere persone di fede. Basta iniziare da quel che abbiamo. Anche solo da un gesto semplice.